

LA LETTERA. Noi preti gay feriti dalla Chiesa

SIAMO OFFESI, dicono i sacerdoti con una lettera aperta in risposta al documento vaticano contro i seminaristi omosex. Abbiamo ottimi rapporti con tutti. La Chiesa deve riconciliarsi con i gay.

di **Delia Vaccarello**
/ Segue dalla prima

Hanno scritto ai credenti e alle gerarchie ecclesiastiche in risposta al documento vaticano contro i seminaristi gay. Abbiamo deciso di pubblicare ampi stralci (per intero può essere letta sul sito www.gaynews.it) perché è una lettera che invoca giustizia. C'è chi ritiene che custode della morale sia solo la Chiesa. Che dire di

una Chiesa che spacca se stessa? La Chiesa è fatta dagli esseri umani: ascoltate la voce di costoro oggi giudicati «gli ultimi» e valutate in buona coscienza quale sia davvero il loro posto tra noi. «La nostra tendenza omosessuale, come il documento farebbe credere, non è stato un impedimento a far sì che la vita del ministro sacro sia animata dal dono di tutta la sua persona alla Chiesa e da un'autentica carità pastorale. Carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo, la nostra omosessualità non ci ha mai messo in una situazione tale da ostacolare gravemente un corretto relazio-

narsi con uomini e donne come afferma il documento al paragrafo 2! Come uomini e sacerdoti ci sentiamo gravemente feriti da questa affermazione assolutamente gratuita! Non abbiamo problemi maggiori degli eterosessuali a vivere la Castità perché omosessualità non è sinonimo di incontinenza, né di istinti irrefrenabili: non siamo malati di sesso e la tendenza omosessuale non ha intaccato la nostra salute psichica, né le nostre doti morali e umane. Si ha la sensazione che questo documento nasca come reazione ai casi di pedofilia recentemente manifestati soprattutto

nella chiesa americana e brasiliana. La tendenza omosessuale non è assolutamente sinonimo di pedofilia e soltanto l'idea di essere talvolta scambiati per pedofili diventa per noi insopportabile! Si ha pure un'altra impressione: che il mondo eterosessuale pensi agli omosessuali come necessari ad essere inseriti in una cultura gaia, esibizionista, pungente, fuori degli schemi. Certe manifestazioni del mondo gay così anticonformiste nascono come rivale da anni di ghetto e di persecuzione in cui è stato imprigionato il mondo omosessuale, ma sappiate che

non tutto il mondo gay condivide tali manifestazioni. In ogni caso vorremmo assicurarvi che nessun di noi ha mai assunto atteggiamenti stravaganti né accetterebbe un permissivismo edonistico in cui non esistono leggi morali. Nel documento sembrerebbe che il problema maggior per poter essere buoni preti sia la tendenza sessuale, per poi sorvolare su certi stili di vita che pur ineccepibili dal punto di vista sessuale creano il vero scandalo tra i fedeli: ci riferiamo al lusso, all'attaccamento al denaro, alle egemonie di potere, alla lontananza dai problemi della gente. Carissimi fratelli e carissime

sorelle in Cristo, noi consideriamo la nostra omosessualità come una ricchezza. ...Quella Chiesa che ha ricevuto il ministero della riconciliazione ha bisogno di riconciliarsi con il mondo gay, di cui fanno parte molti credenti e moltissimi altri figli e figlie di Dio... la nostra situazione non è un ostacolo ad essere pastori secondo il cuore di Dio. Ora, dopo la pubblicazione del citato documento, proviamo maggiore disagio, come se la nostra vocazione non fosse autentica! Ci sentiamo figli abbandonati e non amati da quella Chiesa alla quale abbiamo promesso e dato fedeltà e amore!...

CATANIA Sei gay? Non puoi guidare Il Tar gli dà ragione Ottiene la patente

Alla visita di leva aveva dichiarato di essere gay. Per un complesso iter burocratico, viziato di omofobia, la motorizzazione civile aveva chiesto la revisione della patente di guida su segnalazione dell'ospedale militare di Agusta. Secondo i medici militari, infatti, il giovane non era in possesso dei requisiti psicofisici richiesti. Lui si è rivolto al Tar, che gli ha dato ragione, restituendogli la patente. «L'omosessualità non rientra nella categoria di malattia psichica», lo ha ribadito la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale di Catania che ha accolto il ricorso del giovane. La sentenza del Tar ha condannato il ministero dei Trasporti al pagamento delle spese processuali, pari a mille euro. Resta invece ancora pendente, davanti al Tribunale civile di Catania, il processo per il risarcimento danni, da 500mila euro, chiesto ai ministeri dei Trasporti e della Difesa dal legale del giovane, l'avvocato Giuseppe Lipera. Durante il dibattimento, gli avvocati del ministero dei Trasporti

hanno sostenuto che la revisione della patente era stata chiesta «non in considerazione del semplice accertamento dell'omosessualità ma per le situazioni cliniche di sofferenza psichica». Ma i giudici amministrativi non si sono fermati qui. Per loro ha fatto testo la relazione del servizio di psicologia dell'Asl 3. Secondo la Asl «buone e integre appaiono le funzioni cognitive e la capacità di relazionarsi» del 23enne omosessuale. La sentenza fa giustizia di ogni sospetto. La stessa Arcigay, ai tempi della leva obbligatoria, consigliava ai giovani che volevano l'esonero dal servizio di leva, chiesto anche per evitare episodi di non nomismo ai loro danni, di non far scrivere di essere esonerati perché gay, ma solo per motivi generici. Si sapeva infatti che l'esonero per dichiarata omosessualità avrebbe potuto comportare un sospetto sulle condizioni di salute. Sospetto omofobico, ovviamente. La sentenza del Tar mette invece nero su bianco una semplice verità: l'omosessualità non è una malattia. **d.v.**



NOZZE Le prime lesbiche sposate in Irlanda del Nord

LA NORDIRLANDESE Grainne Close e la sua compagna americana, Shannon Sikes, sono scese da un taxi nero, mano nella mano, visibilmente emozionate, prima della cerimonia di una ventina di minuti circa. Lo scambio degli anelli è stato accompagnato dalle note di «Touch Your Woman» di Dolly Parton.

LESBICHE E GAY Nozze Scozia Per dirsi di «sì» in volo dagli Usa

Ieri sposi nell'Irlanda del Nord. Oggi in Scozia. Da domani gay e lesbiche si sposeranno in Inghilterra e Galles. Matrimoni a scacchiera dal nord al sud attraverso tutto il Regno Unito. L'Irlanda del Nord è venuta prima per una questione burocratica. In Scozia si sono sbagliati a scrivere la data del suo inizio anticipandola di ventiquattrore. Forse erano troppo eccitati. In Inghilterra si comincia domani con 687 cerimonie nell'arco della giornata di cui il 32 per cento vedrà due donne dirsi di «sì». Confusione di date a parte, tutto sta andando liscio, tolto qualche protesta nell'Irlanda del Nord dove le prime a dire sì sono state due donne, Shannon Sikes e Grainne Close. I raggelanti residui del colonialismo, esacerbato da belligerante intransigenza religiosa, hanno tentato anche in questo caso di frenare il progres-

so. Apertissima invece la Scozia. Tra i primi ci sono Neil Fletcher e John Stewart, insieme da tredici anni. Sono due consiglieri comunali a Edimburgo per cui non devono far altro che chiudere i loro uffici e scendere le scale. Più complicato l'arrivo in sala matrimoniale a Edimburgo di due scozzesi che vivono in America, ma che vogliono unirsi sul suolo natio tra genitori, parenti, cornamuse e un prete che ha promesso di benedirli in chiesa. Domani che toccherà a inglesi e gallesi, le telecamere sono appostate per vedere in quale città ci sarà la coppia che taglierà per prima il traguardo verso il «sì». Continua la ressa di grossi nomi del mondo finanziario che salutano a loro modo le nuove coppie. La Barclays, una tra le principali banche del mondo che ha messo in circolazione agli sportelli una guida di sei pagine al matrimonio gay, ha avviato una speciale campagna per gli sposini con bisogno di mutui per mettere su casa. La compagnia degli alberghi Hilton ha aperto le porte a rinfreschi di nozze gay. Anche L'Oréal s'è fatta avanti. Il governo fa i conti. Deve stimare le ripercussioni finanziarie. I gay sono circa tre milioni e mezzo.

Alfio Bernabei

LEI E LEI Il premier risponde ad Angela e Agata Abbiamo chiesto a Zapatero: «Puoi sposarci?»

Hanno scritto a Zapatero chiedendogli di sposarle, la loro unione supera i due decenni e vogliono contrarre matrimonio. Quanto devono aspettare ancora? Lo scorso ottobre Agata Ruscica e Angela Barbagallo hanno preso carta e penna: «Chiediamo la possibilità di ricevere la cittadinanza spagnola, conservando quella italiana e restando nel nostro Stato per ragioni di lavoro e di affetti, per poter contrarre matrimonio o in Spagna o presso una Vostra ambasciata». Zapatero risponde il giorno dopo. Via mail consiglia alle due donne di rivolgersi all'ambasciata più vicina. Il 2 novembre Agata e Angela scrivono all'ambasciata del Governo spagnolo a Roma, spiegando la situazione. Il 15 novembre ricevono una lettera con la quale il console generale di Spagna a Napoli comunica loro che poiché italiane residenti in Italia non possono contrarre matrimonio in Spagna. Ma non si danno per vinte e rilanciano tornando a scrivere a Zapatero: «Chiediamo al Primo Ministro e Capo del Governo Spagnolo se è possibile con un atto giuridico, ma che è anche politico, allargare questo diritto anche a noi. Crediamo che nulla è impossibile a chi come il Capo del Governo Spagnolo ha dato al mondo intero una lezione di civiltà e di democrazia che non ha pari». Come risponderà Zapatero?

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 3 gennaio 2006

2005 Un anno di tiro al bersaglio contro i gay Attaccati in Italia Liberi in Europa

Nel 2005 in Italia il bersaglio si tinge di gay. L'effetto? Di amore omosex si parla più di prima. In Spagna vince Zapatero e vara le nozze gay e i divorzi lampo per gli etero. Da noi, grazie a Sabina Guzzanti e al suo documentario, diciamo «viva Louis» - e non certo tutti. Al pride di giugno a Milano, il trenino delle famiglie arcobaleno - figli di omosex con compagni di scuola, maestre, palloncini - viene stroncato dalla propaganda familista che in-

chieda l'idea di famiglia al modello anni '50. Cioè l'età della pietra. Le voci dei sociologi si levano, Chiara Saraceno in testa, a dire che la famiglia anche da noi è cambiata. Qualche giorno dopo l'assenteismo al referendum sulla fecondazione assistita da parte di 3 italiani su 4 (ma non certo tutti in obbedienza alle gerarchie cattoliche) rafforza la sensazione che il tiro al bersaglio contro il «nuovo», e dunque anche contro i gay, paghi. Si infittiscono i messaggi anti-gay.

Publicazioni delle edizioni San Paolo, articoli sui siti cattolici, sedicenti esperti, alte cariche dello Stato e della Chiesa affermano: i gay sono da curare, incapricciati, disordinati. Se seminaristi, poi, sono proprio una sciagura. E i gay? Rispondono e si moltiplicano. Resistono: nonostante si faccia sempre più serrato l'attacco da parte del Vaticano al Paes e ai politici di sinistra che lo sostengono, sui Paes non si recede, anche se diventano «unioni civili». Unioni che la Regione Lazio decide di sostenere. I gay hanno famiglia: sopra i 40 anni un gay e una lesbica su 5 sono genitori. Di fatto gli omosex si nascondono meno di prima (eh già...), e rispondono ai questionari (vedi www.arcigay.it e www.modidi.net). Dicono che hanno figli e figlie nati in precedenti matrimoni etero o nelle culle di coppie che ri-

corrono alla fecondazione assistita, nei centri d'oltralpe ovviamente. Così come hanno genitori (l'Agèdo lo dimostra) che non cacciano di casa i figli omosex, ma voltano le spalle a quei «pastori» che li offendono. La società avanza. In Inghilterra, dove Oscar Wilde fu imprigionato, domani si sposa Elton John. I bersagliati lo sanno. I preti gay hanno scritto alle gerarchie: siamo preti bravi e basta, che c'entra l'orientamento? «Non è nostro il vostro essere ossessionati dal sesso». La società va avanti. I tiri al bersaglio, anche via tv di stato, ci sono. Ma la gente, gay e non, vive. Il clima politico è già tanto avvelenato. Negli affetti, tra i propri cari, si reagisce (leggete le lettere in pagina). Chi semina troppe divisioni nella società - e dunque dentro le case di ciascuno di noi - alla fine stufa. **d.v.**

LUI E LUI Un lettore scrive del coming out Ora i miei sanno di me Come sarà il Natale?

Cari «liberi tutti», è poco più di un mese che i miei genitori sanno della mia omosessualità. È stato un momento molto difficile, perché in casa sono volate parole molto aspre, minacce. Nelle stanze risuonava sempre il pianto di mia madre e la collera di mio padre. Ho dovuto promettere che mi sarei impegnato per cambiare, che non avrei più frequentato ambienti «gay» - come suona bene questa parola nelle bocche di un padre inferocito, gay e gay e ancora gay-. Tu passi una vita a cercare di pronunciare quel termine il meno possibile, ad agire in silenzio; cerchi di non turbare la «sensibilità» dei tuoi genitori, fai finta di niente quando, in giro, senti l'ennesima battuta sui «frocchi» o sui «ricchioni» - dentro di me ho

sempre contato fino a tre e poi ho tirato un respiro profondo - ed ecco che il solito sorriso di circostanza affiora sulle mie labbra. E invece, poi, nel giro di pochi istanti quella stessa parola che tu hai cercato di «ovattare», di confondere in mezzo a tutte le altre parole, ecco che te la senti ripetere addosso con tanto disprezzo e con la bocca impastata di «vergogna» e di «sporcizia». Ecco che in questi momenti pensi alle promesse che hai fatto al tuo ragazzo, pensi al calore dei suoi abbracci, all'amore che provi per lui, un amore che irrompe come un fiume in piena dal tuo cuore. Non puoi permetterti di perdere tutto questo, devi essere orgoglioso di quello che hai costruito. Però un'amara considerazione viene alla luce, e cioè

che i genitori - le persone che più di tutte dovrebbero sostenerti ed amarti per come sei - questi genitori spesso sono le persone da cui più ti devi «difendere» all'inizio del tuo percorso di coming out. «Mamma, perché piangi, al posto di sederti vicino a parlare con me? Potremmo essere veramente una famiglia, ora che non ci sono più bugie, che non bisogna più nascondersi». «E tu, papà, perché fai finta di niente quando entri in casa, e quello che non esprimi a parole lo esprimi con quei sospiri, mentre guardi il soffitto, e con quel risentimento verso tutto e tutti?». Tra pochi giorni è Natale e sul viso di tutti quanti noi tornerà l'ormai più volte sperimentato sorriso compiacente e cortese. È il Natale della Chiesa cattolica che da mesi ormai in maniera sempre più sfacciata ci offende dicendoci disordinati e definendo la presenza dei gay in seminario una sciagura. Da sempre sono esistiti i seminaristi gay. Oggi li si colpisce per calcolo. Per interesse, per Potere, mentre ci si riempie la bocca della parola: amore. Le offese ai gay sono entrate nella testa dei miei genitori. Durante il pranzo di Natale in famiglia, nella testa di

mio papà, mentre assaggerà le lenticchie, si affolleranno una quantità enorme di pensieri tutti uguali «mio figlio è gay, mio figlio è gay, ecc.», mia mamma, mentre aprirà i regali degli altri parenti, continuerà a chiedersi come fare nei prossimi mesi a mantenere questa «cosa» nascosta. La «cosa» deve essere un nostro segreto, non è il caso di «affaticare» anche gli altri parenti con questo «problema». Ed io al pranzo di Natale? Io penserò che questo Natale in famiglia, in fondo non lo si può chiamare così, perché per essere realmente in famiglia manca il mio ragazzo a questa tavola imbandita. Per essere veramente Natale, manca l'amore di tutti. Offendeteci, e offendetevi voi stessi. Il mondo va avanti. Come l'amore che unisce me e il mio ragazzo. Noi siamo giovani, giovani dentro. E vogliamo un Natale giovane, pieno del sapore antico del vero amore, che non conosce calcolo, né Potere. Come il piccolo Gesù, non ancora nato, ma già grande dentro di noi. Noi che pronunciamo la parola amore senza interesse, senza inganno. Ciao Amore mio e Buon Natale a tutti. **Max**

tam tam

Specie protetta

NOMI CHIAVE. Ci sono molti gay e lesbiche nelle posizioni chiave di ogni paese, ma non sempre si sa. In Inghilterra si sa. Il quotidiano The Observer pubblica un elenco di biografie di quelli che contano. Scrive che «influenzano il tempo libero, la sicurezza delle nostre strade, la qualità dei nostri ospedali, la direzione politica del paese e molto altro» senza che la loro «sessualità sia un segreto né una fonte di controversia». Un esempio? Guardiamo ai media. Ci sono Dawn Airey, 45 anni, manager televisiva, definita «una delle donne più potenti in tivù» e Andrew Pierce, 44 anni, vicedirettore del «Times». In politica ci sono Spencer Livermore, 30 anni, consigliere di Gordon Brown cioè il probabile successore di Blair, e Nicholas Bloles, 40 anni, funzionario di rilievo del partito Tory, partito che lui stesso ha svecchiato sui gay. Nel mondo della cultura? Ci sono il direttore del National Theatre Nicholas Hynter, 49 anni e Sarah Weir, 45 anni, direttrice dell'Arts Council, di grande peso. Fermiamoci qui. La vita britannica è fiera di questi «nomi chiave». State pensando quello che penso io...? E in Italia...?

CHIAVI INTERPRETATIVE. Le reazioni al documento vaticano contro i seminaristi gay cambiano in base alle interpretazioni. Negli Usa ci sono state manifestazioni di protesta nelle cattedrali di San Francisco, Los Angeles, Chicago, Philadelphia, Boston e Fall River. In Europa si tende a valutare l'ambiguità del documento, ma numerosi pastori e teologi ritengono che la posizione anti-gay provocherà nella chiesa cattolica una crisi analoga a quella del 1968, quando l'opposizione del Vaticano al controllo delle nascite aprì profonde spaccature. Il reverendo Timothy Radcliffe, capo dell'ordine domenicano in Inghilterra, ha dichiarato: «Ci sono molti preti gay eccellenti che hanno chiaramente una vocazione da Dio». La conferenza dei vescovi svizzeri: «Una tendenza omosessuale vissuta in astinenza sessuale non esclude il ministero pastorale». La conferenza dei vescovi francesi: «Non serve sapere se un candidato è omosessuale, ma distinguere la sua capacità di rapporti pastorali». Dunque, c'è chi mette in posizione chiave l'amore per Dio e per gli uomini. Non spaccando né la Chiesa, né la società.

IL TORMENTONE DEGLI SPOT. In Italia c'è il vizio di essere anti-qualcosa: anti-comunista, anti-gay, anti-194 ecc.ecc. C'è chi pensa che l'affettività sia divisa in giusta e sbagliata. Quella gay, per costoro, sarebbe antieducativa. È successo per il bacio delle cantanti Tatu, per i cartelloni di Oliviero Toscani. Ora è la volta dello spot di Dolce e Gabbana in cui due uomini si baciano. Michele Bonatesta di An, membro della commissione di Vigilanza sulla Rai, chiede l'intervento del Comitato incaricato di far applicare il codice di autoregolamentazione tv a tutela dei minori. Che lo spot vada in onda fuori dalla fascia protetta. Risponde Grillini. «Per gli omofobi di casa nostra due donne o due uomini non si possono baciare perché altrimenti si mina il sano sviluppo eterosessuale delle giovani generazioni. La vera patologia moderna è l'omofobia». Tabuizzare l'affettività non garantisce uno sviluppo sano. Quando i bambini italiani andranno in vacanza in Inghilterra e vedranno due «nomi chiave» darsi un bacio cosa faranno? I loro genitori li porteranno in giro in fascia protetta? E quando avranno un amico figlio di gay - in Italia ci sono almeno centomila bambini con genitori omosex - che faranno? Lo frequenteranno in fascia protetta? Di questo passo, qualcuno proporrà di dichiarare gli etero specie protetta. Le fasce per isolarli dall'affettività sono solo repressive. Dovremmo proteggerci tutti, certo, ma da chi è sempre anti. Da chi demonizza e divide. Da chi non considera mai l'affettività una «parola chiave». **d.v.**